

### XIII. DECIMA RICOGNIZIONE

Dal 1881 al 1951 l'Autorità ecclesiastica non ha proceduto ad altra ricognizione canonica delle reliquie di S. Alfonso.

La statua-reliquiario è stata oggetto di revisione e pulizia nel 1933, quando la Cappella e l'altare dove essa si trova furono ampliati.

Il 19 luglio 1951 ha avuto inizio una nuova ricognizione delle ossa di S. Alfonso, che ha richiesto ben venti sedute ed è durata fino al 17 gennaio 1952.

Poiché un lavoro di ricerche sul volto di S. Alfonso mi fece prendere l'iniziativa di questa ricognizione e mi ha portato ad organizzarne l'esecuzione, il lettore di questo studio mi perdonerà se sarò costretto ad accennare all'uno o l'altro momento di questa azione personale.

La causa occasionale mi fu dunque data da ricerche sul vero volto di S. Alfonso; una ricca ma ignorata documentazione, sparsa nelle case della Provincia redentorista di Napoli, mi aveva portato alla conclusione che il volto di S. Alfonso aveva non soltanto un'altra sagoma ma un contenuto interiore, umano e soprannaturale, che non rispondeva al volto correntemente noto ai fedeli. Dopo molte esitazioni, per non restare con un interrogativo quanto alla documentazione della sagoma quale potesse risultare dal teschio del Santo, pregai il Rev.mo P. Generale Buijs, perché avesse voluto domandare l'autorizzazione per una nuova ricognizione del corpo di S. Alfonso. Tale ricognizione mi avrebbe permesso di esaminare e far esaminare *de visu* il teschio del Santo ed i suoi rapporti con i diversi ritratti alfonsiani.

Oltre questa ragione di interesse scientifico, ve ne era un'altra inerente al culto di S. Alfonso, e questa fu determinante. Durante le feste del 1933, bicentenario della fondazione della Congregazione del SS. Redentore, era stata notata la presenza di piccoli vermi bianchi e vi si era apportato rimedio empirico con versamento di alcool nelle teche della statua. Durante la ricognizione si son trovate poi carbonizzate le larve di questi vermetti.

Non avendosi alcuna notizia delle ultime ricognizioni, il P. Generale in data 17 giugno 1951, pregò l'Eminentissimo Pro-Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Cardinal Clemente Micara, perché avesse voluto personalmente ponderare ogni cosa e presentare la relativa domanda al S. Padre. Ecco la lettera:

Eminentissimo Signor Prefetto,

dovendosi procedere alla pulizia delle sacre Spoglie del nostro Padre S. Alfonso ed al restauro degli abiti che le racchiudono, a norma

del Decreto della S. Sede del 1° Febbraio 1884, domando a Vostra Eminenza di voler implorare dal S. Padre la desiderata grazia ed autorizzazione a poter procedere, a mezzo di persona delegata, all'apertura dell'urna.

Presentandole i miei devoti, deferenti ossequi :

Roma 17 giugno 1951

di V. Eminenza dev.mo

L. Buijs C.SS.R.

Sup. Gen. et Rect. Major (175).

Ponderata ogni cosa, la Sacra Congregazione dei Riti decideva di domandare al S. Padre l'autorizzazione ed il Sostituto della Congregazione, Mons. Enrico Dante, scriveva a tergo della domanda: *Die 20 Junii 1951. - Pro gratia, si SS.mo placuerit.*

Il 22 giugno il Cardinal Pro-Prefetto domandava la grazia al S. Padre Pio XII, il quale benignamente annuiva. A tergo della stessa domanda il Sostituto annotava :

*Ex Audientia SS.mi, habita ab Eminentissimo Cardinali Clemente Micara S.R.C. Pro-Praefecto die 22 junii 1951 - Sanctitas Sua benigne annuit pro gratia. Henricus Dante Substitutus ».*

Il 26 giugno la Sacra Congregazione dei Riti emetteva il seguente rescritto :

*Congregationis SS.mi Redemptoris.*

*Instante Rev.mo P. Leonardo Buijs Congregationis Sanctissimi Redemptoris Rectore Majore, atque referente infrascripto Sacrae Congregationis Rituum Cardinali Pro-Praefecto, in Audientia diei 22 junii anni huius eidem concessa, SS.mus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII indulgere benigne dignatus est, ut urna, in qua sacrae exuviae Sancti Alfonsi Mariae de Ligorio religiose asservantur, per Exc.mum ac Rev.mum Episcopum Nucerinæ Paganorum aperiri valeat atque earundem exuviarum mundities novisque vestimentis ornatus peragi possint; quibus expletis exuviae reponantur et urna sigillis denuo muniatur. Servatis de cetero omnibus de jure servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.*

*Romae die XXVI mensis junii Salutis anno MCLII*

*Cl. Card. Micara S.R.C. Pro-Praefactus*

*A. Carinci Archiepiscopus Seleucien Secretarius (176).*

Il 19 luglio l'Arcivescovo di Salerno Mons. Demetrio Moscato, in qualità di Amministratore Apostolico della Diocesi di Nocera, nelle ore pomeridiane, veniva nella Basilica di S. Alfonso a Pagani, per dare inizio alla ricognizione.

Erano state fatte delle ricerche negli archivi diocesani di Nocera e di Cava dei Tirreni, per trovare documenti sulla precedente ricognizione e sta-

bilir con essa la necessaria continuità giuridica. Poiché tale documentazione si trovava nella Curia di Napoli, nell'archivio segreto dei Cardinali allora non ancora riordinato, ed essendo ancora ignorata la storia delle ricognizioni dal 1838 al 1881, l'Arcivescovo Mons. Moscato dovette limitarsi al controllo accurato dei sigilli, ordinando al Promotore fiscale di bene osservarli ed al Notaio ecclesiastico di documentare negli atti lo stato di conservazione e la descrizione dei sigilli.

Non dovendosi ancora venire alla ricognizione pienamente scientifica, ma alla semplice ricognizione del cranio e ad un'osservazione generale dello stato delle ossa, furono invitati due medici del luogo: il Dr. Giuseppe Torre ed il Dr. Carlo Tramontano.

Estratta la statua-reliquiario dal vano sotto la mensa dell'altare e deposta nell'abside della cappella, furono levati gli abiti vescovili che coprono la statua.

Rotti i sigilli della teca della testa, fu estratto il teschio non senza difficoltà, perché la teca era stretta.

Come ho già detto, la causa occasionale della ricognizione era stata la necessità di osservare immediatamente sul teschio lo splancocranio e l'osso frontale ed eseguirne documentazione fotografica e plastica. Ma cavato fuori dalla testa della maschera il teschio, ci trovammo di fronte alla sola scatola cranica: tutto il massiccio facciale era stato segato e lo stesso neurocranio era mutilo: dunque c'era stato chi aveva creduto di dover imporre tali mutilazioni alle ossa di S. Alfonso per adattarle alle esigenze della maschera.

Un fotografo pontificio eseguì delle fotografie ed il signor Mercatali Luigi, formatore dei Musei Vaticani, eseguì in gesso un calco del neurocranio.

Osservato lo stato di conservazione generale anche delle altre ossa, senza estrarle dalle teche, l'Arcivescovo decise di procedere ad una ricognizione integrale di tutto lo scheletro. Rimandò quindi l'ulteriore sviluppo di questa ricognizione a data da destinare.

Rimesso il neurocranio nella testa della maschera ed apposti i sigilli, fu rivestita la statua e fu rimessa sotto la mensa dell'altare, come era in precedenza.

Ecco il verbale della seduta redatto dal Notaio della Curia Mons. Striano:

In Nomine Domini.

Demetrius Moscato, Archiepiscopus Primas salernitanus, Administrator perpetuus acernensis, Administrator apostolicus Nuceriae Paiganorum.

Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio exuviarum recognitionis relatio.

Die XIX mense julio, anno MCMLI, hora decima prima; in sacrario Basilicae Pontificiae S. Alphonso dicatae; Exc.mo D.no Administratore apostolico Dioecesis Nuceriae Paganorum Praeside, Rev.mo Domino Henrico Parocho Canzolano, Promotore Fiscali R. D. Josepho Tessa, qui praepositus est Neapolitanae Provinciae Sanctissimi Redemptoris Congregationis, Rev. Patre Vincentio Toggia, qui Communitati Religiosae SS.mi Redemptoris Nuceriae Paganorum praestat; Josepho Torre et Carolo Tramontano artis medicae vere peritis, Patribus SS.mi Redemptoris Congregationis Communitatis Paganorum, et me infra-scripto Actuario adstantibus, Sacrae Rituum Congregationis rescriptum legitur diei 26 mense junio, anno 1951 habitum, Rev.mo Domino Patre Leonardo Buijs Superiore et Moderatore Majore ejusdem Congregationis instante; quo ad normam Decreti ejusdem Sacrae Congregationis diei I mense februario, anno 1884, aperiendi facultas datur urnam, in qua Sancti Alphonso Mariae de Ligorio exuviae religiose adservantur, Domino Archiepiscopo salernitano ac Administratori apostolico hujus Dioecesis, ad ipsas recognoscendas, munditiamque peragendam.

Rescriptum cum legimus, Exc.mus Dominus Administrator Apostolicus, Demetrius Moscato interdictionem meminuit ne quisquam ex adstantibus aliquid exuviarum sumat, ne reliquiarum sacrarum causa quidem.

Sepulchro detecto ac exuviis detractis, haec in lapide antiquo inscriptio legitur :

*Hic jacet corpus Ill.mi ac Rev.mi Domini  
D. Alphonso de Ligorio  
Episcopi S. Agathae Gothorum  
Et Fundatoris Congreg. SS. Redemptoris.*

Qui lapis occludebat quondam sepulchrum Sancti Alphonso in primaevo Congregationis Oratorio.

Exuviis rite veneratis ac thure adoletis, jubet Exc.mus D.nus post recognitionem solvi sigilla. Quae, infula ablata, integra inveniuntur: leonem enim erectum cum tribus sideribus impressum ac parva cruce e latere sinistro, galero archiepiscopali superposito absque nomine Episcopi regnantis, referunt.

Sigillis solutis, ex theca S. Alphonso caput extrahitur examinique artis medicae Peritorum subjicitur. Caput optime adservatur, calvae suturis sagittariis, frontalibus, occipitalibus integris et bene compositis. Desiderantur tamen utraque pars, quae medico idiomate italico appellantur: apofisi mastoideae, arcate superorbitarie, ac ossa faciei. Clare patet haec resecata fuisse.

A bene Perito in arte gypsa forma ex calva educitur, quae una cum cerea vultus praeexistenti imagine, integrum efformat capitis exemplar.

Quibus peractis, bene recompositis exuviis, novisque indumentis indutis, signo Archiepiscopi salernitani appposito, exuviae eadem in urna, subter altari adservantur.

Cum vero haec recognitio uti provisoria habenda sit, altera definitiva recognitio die designanda habebitur, cum balsamum acquisi-

tum fuerit [*pro*] exuviis meliori modo adservandis, atque provisum, uti decet, crystalli thecae renovationi.

Haec de actis et relatis descriptio redigitur, quae subsignatur ab Exc.mo D.no Demetrio Moscato, Archiepiscopo Primate salernitano et Nuceriae Paganorum Administratore apostolico, a Rev.mo D.no Henrico Canzolino, Promotore Fiscali et a me Actuario necnon ab artis medicae Peritis.

L.S. + Demetrius Moscato, Archiepiscopus

Henricus Canzolino, Fiscus Promotor  
 Medicus Joseph Torre  
 Medicus Carolus Tramontano  
 D.nus Vincentius Striano Notarius Actuarius (1778).

Bisogna notare che l'ora indicata come inizio della ricognizione: *hora decimaprima* non è esatta; la seduta cominciò alle cinque pomeridiane e durò fino alle nove. Anche l'espressione: « bene recompositis exuviis » potrebbe indurre in errore, se si riferisse a tutte le reliquie. Durante questa prima seduta, a cui fui presente, fu aperta la sola teca che conteneva il neurocranio e la mandibola; le teche delle altre reliquie non furono toccate.

La descrizione dei sigilli risponde allo stemma di Mons. Tagliatela; ne abbiamo già parlato (177).

Il Notaio ci parla di sepolcro — *sepulchro detecto* —; questo sepolcro non è altro che il vano sotto l'altare, che nel lato anteriore è formato da un cristallo che permette al popolo la vista della statua-reliquiario. La lapide con l'epitaffio di cui parla il verbale è sul lato che fa da base, dove poggia la statua.

Per la seconda fase della ricognizione fu deciso di affidare tutta la parte scientifica al Prof. Lambertini Gastone, Direttore dell'Istituto di Anatomia umana normale dell'Università di Napoli. Egli accettò l'incarico e si propose di prestare la sua opera quale omaggio a S. Alfonso, a lui ben noto, anche per i rapporti col suo antenato Papa Lambertini, Benedetto XIV.

A collaborare alla ricognizione il Professore invitò, oltre il suo assistente Dr. Gennaro Goglia, il Prof. Carlo Maxia, Docente di antropologia all'Università di Cagliari.

Il 20 settembre alle 10 antimeridiane, aveva inizio la seconda fase della ricognizione. Estratta di nuovo la statua e deposta temporaneamente dietro l'altare, l'Arcivescovo Mons. Moscato delegava quale suo Vicegerente nel presiedere le singole sedute il Can. Mons. Vincenzo Striano, Notaio della Curia. Preferiva delegare lui come preside, perché il M.R.P. Provinciale G. Tessa, per ragioni di ufficio, sarebbe stato spesso assente da Pagni.

Riceveva quindi il giuramento del Vicegerente, del Dott. Lambertini del Dott. Goglia e di altri addetti alla ricognizione, che promettevano di

attenersi al rescritto della S. Congregazione dei Riti del 26 giugno 1951 ed al Breve pontificio del 1° Febbraio 1884. Si chiudeva così la prima seduta e l'Arcivescovo tornava alla sua Sede.

Ecco la relazione ufficiale di questa prima seduta :

Demetrius Moscato, Archiepiscopus Primas Salernitanus, Administrator perpetuus Acernensis-Administrator Apostolicus Nuceriae Paganorum.

Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio exuviarum initii recognitionis relatio.

Die 20 septembris anni 1951, hora X ante meridiem. In sacello divo Alphonso Mariae de Ligorio dicato, Exc.mo D.no Demetrio Moscato, Administratore Apostolico hujus Dioecesis Nuceriae Paganorum praeside, Rev.mo D.no Henrico Canzolino Parocho, fisci Promotore, adm. Rev. P. Vincentio Toggia, qui religiosae Communitati SS.mi Redemptoris Nuceriae Paganorum praestat, D.no Gastone [*sic pro Vedasto*] Lambertini, Instituti Anathomiae humanae apud Universitatem Neapolitanam Moderatore, D.no Januario Goglia, D.no Josepho Torre et D.no Carolo Tramontano artis medicae vere peritis, Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris Communitatis Paganorum et me infrascripto Notario actuario adstantibus, recognitio inchoatur exuviarum Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio.

Praemissis precibus et caeremoniis ritualibus, et exuviis rite veneratis et thure adoletis, Exc.mus D.nus Demetrius Moscato, Archiepiscopus Primas Salernitanus et hujus Dioecesis Administrator Apostolicus, qui operationibus recognitionis praestat, jubet adduci corpus Sancti Alphonsi ex urna, ubi adservatur, ut acta recognitionis, ope medicorum et peritorum incipiantur, omnibus adhibitis mediis et cautelis ad rem tanti momenti necessariis.

Exc.mus D.nus Administrator Apostolicus, multis curis pastoralibus praepeditus, delegat Rev.mum D.num Vincentium Striano, durante absentia Pl. Rev. P. Josephi Tessa, c.ss.R. Provinciae Neapolitanae Superioris, ut suo nomine et vice, servatis de jure servandis, omnibus recognitionis actibus maxima cura ac diligentia adsistat, cavendo ne aliquid exuviarum, etiam devotionis causa, adsportetur, sub poenis canonicis ab eodem Exc.mo D.no Administratore Apostolico comminatis, ad mentem rescripti Sacrae Rituum Congregationis diei 26 junii anni 1951.

His expletis, jussu dicti Administratoris Apostolici, Ministri Tribunalis, Periti et Patres c.ss.R., actibus recognitionis addicti, juramentum praestant de munere rite et fideliter adimplendo.

De his omnibus redacta est praesens relatio, quae subscribitur ab Exc.mo D.no Administratore Apostolico, a Promotore Fiscali et a me infrascripto Actuario.

L.S. + Demetrius Moscato Archiepiscopus  
Administrator apostolicus  
Henricus Canzolino Fisci Promotor  
D.nus Vincentius Striano, Notarius Actuarius (179).

Alle tre pomeridiane, sotto la presidenza di Mons. Striano aveva inizio la seconda seduta della ricognizione. Ecco il relativo verbale:

Il dì 20 settembre 1951, alle ore 3 p.m. il Delegato vescovile Mons. Vincenzo Striano, alla presenza dei Dott. Lambertini Gastone e Gennaro Goglia, del P. Capone Domenico, P. Freda, dei Chierici studenti ed altri di Comunità, dopo di aver tolto dalla statua gli abiti pontificali, ha proceduto alla ricognizione dei sigilli delle varie teche.

La teca del capo presentava intatti i sigilli apposti da Sua Ecc. Demetrio Moscato, raffiguranti due stelle con raggi e S. Giorgio a cavallo che uccide il dragone, con il motto: Pro Fide et Patria; il tutto sormontato dal Galero arcivescovile.

I sigilli delle teche del petto della statua e degli arti superiori ed inferiori erano anche essi intatti e rappresentavano lo stemma dell'Arcivescovo di Napoli Mons. Guglielmo Sanfelice; cioè la Croce ed il Pastorale sul fondo dal lato sinistro e sei piccole oche dal lato destro; il tutto sormontato dal Galero Arcivescovile e dal motto: Malo mori quam foedari.

Riconosciuti i sigilli, si sono rotti e si sono cavate fuori tutte le ossa contenute nelle teche e sono state messe in tre grandi vassoi.

Indi dalla cappella attuale, esistente nella Basilica, si è formata una processione, cantando inni sacri, e si sono trasportate al terzo piano del Collegio, ove vennero collocate sul tavolino di una stanza.

Quindi i Dottori predetti, coll'assistenza del Dottor Carlo Tramontano, hanno analizzato le singole ossa, segnandone sulla carta i nomi. Terminata la detta nomenclatura, si è lasciato il tutto sul tavolo predetto, si è chiusa la porta a chiave, conservata dal predetto Delegato arcivescovile, Mons. Vincenzo Striano, il quale l'ha debitamente sigillata, rimandando al sabato seguente, alle ore tre pomeridiane, il proseguimento delle altre operazioni.

Del che ho redatto il presente verbale, che viene da me sottoscritto  
L.S.

Il Delegato arcivescovile  
Monsignor Vincenzo Striano (180).

L'enumerazione e descrizione delle ossa non è riportata nel verbale, perché fa parte della relazione scientifica data dal Prof. Lambertini.

Il lavoro, che si svolgeva nella terza stanza del corridoio che dà sulla facciata, al terzo piano, non poteva esser continuo, sia per gli studi sui rilievi che venivano presi a Pagani, studi che era possibile eseguire soltanto nella sede dell'Istituto di Anatomia umana normale a Napoli; sia per le occupazioni del Prof. Lambertini, il quale già in precedenza aveva in programma interventi a varii congressi e riunioni scientifiche internazionali e nazionali. La necessità di non portar via da Pagani neppure un minimo segmento di osso, costringeva a portar da Napoli a Pagani diversi apparecchi di gabinetto scientifico, cosa che moltiplicava le difficoltà.

E' doveroso ed è cosa grata rendere qui omaggio alla scienza ed alla pietà con la quale i tre Dottori Lambertini, Maxia, e Goglia hanno affrontato le difficoltà e condotto a termine i lavori della ricognizione.

Voglio infine notare la spontanea prima reazione del Prof. Lambertini di fronte alla reale conservazione delle ossa di S. Alfonso, constatata da lui per la prima volta all'inizio della seduta pomeridiana del 20 settembre. Essa ha valore non solo in quanto documenta lo stato di animo di un uomo che a grande culto per la scienza unisce una fede vissuta integralmente, ma anche perché ora conosciamo che essa è un autorevole ritorno dello stato d'animo che già affiora nel 1878 di fronte alla reale distribuzione delle reliquie di S. Alfonso nelle teche della statua. Tale reazione determinerà poi le ultime vicende della presente ricognizione.

Dunque all'inizio della seduta il Prof. Lambertini personalmente aveva osservato le teche ed estratto le ossa. Tornando poi a Napoli, manifestava al Dott. Goglia il suo disagio spirituale ancora vivo in lui, non solo di fronte allo stato delle ossa mutilate, ma anche di fronte alla loro collocazione. Aveva infatti trovato nella scatola, scavata nel petto della statua, messe insieme alla rinfusa calcagno, mandibola, ossa iliache, vertebre; quasi si trattasse di cose, non di ossa che avevano avuto la loro individualità e funzionalità nella grande umanità di S. Alfonso. E questo era dovuto non tanto a chi durante l'ultima ricognizione aveva collocato le ossa nelle teche, quanto al sistema della statua-ostensorio, per cui al primo piano stava l'unità e la continuità della statua, anziché dello scheletro. Abbiamo visto come il P. D'Antonio per descrivere al P. Generale Mauron la riposizione delle ossa nella statua eseguita dall'Arcivescovo Sanfelice, usò questa spontanea e perciò significativa espressione: « L'Arcivescovo... tutta la notte la impiegò nel *collocare i pezzi al loro posto* » (181).

Dopo il 20 settembre, altre diciassette sedute ebbero luogo con l'intervento anche di altri Dottori venuti da Napoli.

Per lo sviluppo della ricognizione ebbe particolare importanza la visita del Rev.mo P. Generale Buijs. Ritornando dall'America del Nord, l'11 ottobre venne a Pagani. Il giorno seguente visitò le sacre reliquie. Ecco quanto dice tra l'altro il verbale:

Il dì 12 ottobre 1951 alle ore 9 a.m., alla presenza di me sottoscritto Delegato arcivescovile fu riaperta e disuggellata la stanza, ove trovansi custoditi i resti mortali di S. Alfonso, perché trovandosi di passaggio a Pagani il Rev.mo Padre Leonardo Buijs, Superiore Generale della Congregazione del SS. Redentore, insieme al Padre Leone Quittelier, Consultore Generale e Vice-Gerente della Casa generalizia di Roma, essi vollero osservare le dette ossa, ed a che stadio stavano le operazioni già eseguite dai Professori Lambertini, Goglia, Maxia, Valentino e Saggioma. Il detto Padre Generale è stato l'ideatore di queste operazioni. Egli

è rimasto molto soddisfatto di quanto finora era stato fatto, raggugliato in ciò dal Rev. Padre Capone Domenico. Indi la stanza è stata chiusa e suggellata...

Del che ho redatto il presente verbale, che viene da me sottoscritto.  
L.S.

Il Delegato arcivescovile  
Monsignor Vincenzo Striano (182).

Successivamente il P. Generale osservava la statua-ostensorio, la quale non era stata ricollocata sotto l'altare, e domandava informazioni sulla distribuzione delle ossa nelle varie teche: anche la sua impressione fu profondamente negativa.

Il Prof. Lambertini, non avendo potuto incontrare il P. Generale a Pagan, gli esponeva il suo pensiero con la seguente lettera in data 20 ottobre:

All'Eccellentissimo Padre Generale dell'Ordine dei Redentoristi.

Il sottoscritto, avendo proceduto alla ricognizione delle ossa di S. Alfonso de Liguori, con l'assistenza e l'aiuto del Prof. Carlo Maxia e del Dott. Gennaro Goglia, si permette di consigliare che le ossa rinvenute non siano più riposte nella statua di stucco, ove in verità le ossa non sono collocate in modo razionale e rispettoso della distribuzione e dei rapporti che esse hanno nello scheletro.

Invero detta statua è scavata soltanto nella regione del capo, corrispondente alla scatola cranica, nella regione del torace e non in corrispondenza dell'addome e del bacino; presenta inoltre esigue teche negli arti superiori e inferiori e nelle regioni della mano e del piede.

Pertanto le ossa non possono esser riposte secondo una norma che corrisponda alla disposizione ed alle leggi dell'armonica architettura delle forme: manca una cavità che risponda a quella del bacino, mancano le cavità corrispondenti alle articolazioni degli arti.

Per questo motivo nell'incavo della regione toracica abbiamo trovato accumulate alla rinfusa le ossa del bacino e perfino quelle lunghe degli arti e nelle teche degli arti, per povertà di spazio, erano riposte ossa per nulla rispondenti a detti segmenti anatomici.

Nelle teche delle mani erano collocati segmenti di ossa lunghe, mal simulanti le ossa delle falangi, dei metacarpi e metatarsi.

Riteniamo che questa confusione nella disposizione delle ossa, irragionevole dal punto di vista dell'anatomia, suoni anche irrispettosa alle spoglie del Santo e che esse possano esser meglio conservate in una teca trasparente di vetro, composte sul fondo, seguendo il disegno normale dello scheletro.

Purtroppo lo scheletro non è più completo, come risulta dalla relazione che verrà quanto prima inviata: il massiccio facciale, che tanta importanza avrebbe avuto per la ricostruzione della precisa fisionomia del volto, è stato demolito (né più se ne rinvennero le tracce), per fare entrare il cranio nella cavità della testa della statua.

Le stesse apofisi mastoidee dell'osso temporale sono state secate, perché il cranio entrasse entro tale incavo.

Una teca di vetro con le ossa disposte come si conviene, seguendo un ordine rigorosamente scientifico, permetterebbe anche ad una mente non colta di ricostruire idealmente le parti mancanti dello scheletro.

Una teca di vetro ben sigillata non riesce troppo voluminosa, dato che lo scheletro non è più completo ed è facilmente spostabile, per essere meglio custodita, in casi di particolare emergenza.

Per rispettare la pietà popolare, che da più di un secolo venera l'antico simulacro contenente le ossa del Santo, si potrebbe riporre in detta statua solamente uno scarso numero di frammenti in buona esposizione (ad es. lo sterno nella teca del torace) e qualche frammento di ossa degli arti nelle teche rispettive.

Ma tutte le parti essenziali dello scheletro andrebbero conservate in un'urna trasparente, fissate sul fondo secondo lo schema anatomico, a partire dal cranio, con tutta la colonna vertebrale, allineata sulla linea mediana (colonna importante per il suo particolare aspetto, che testimonia il grave incurvamento artritico di cui, dopo i settanta anni, ebbe a soffrire il Santo), con sotto il bacino, che è bene conservato e con le ossa residue degli arti superiori bene allineate sui lati.

Il sottoscritto, nella sua qualità di anatomico e di osservante, dichiara che si crea un vero disagio nel suo spirito al pensiero di dover scomporre nuovamente la colonna vertebrale, per porre le singole vertebre nella teca superiore della statua, miste a quelle del bacino e a tante altre ossa, che per nulla corrispondono alla regione del torace.

Una ordinata relazione scientifica sulla ricognizione di dette ossa richiede che queste vengano poi custodite in una disposizione ben razionale. E d'altra parte, mentre la venerazione alla statua è preservata, conservando in essa alcune reliquie, una più illuminata pietà potrà derivare dalla venerazione dello scheletro, reso visibile e composto secondo l'ordine anatomico. Visibilità ed ordine che permetteranno anche ad uomini colti, in base alla relazione scientifica che andiamo preparando, di controllare de visu i resti gloriosi del Santo.

Con ossequio.

Napoli 20-X-1951

Dott. Gastone Lambertini

Direttore dell'Istituto di Anatomia umana normale  
dell'Università di Napoli (183).

Il 1° novembre aveva luogo a Roma un incontro tra il P. Generale ed il Prof. Lambertini, e si decideva di proporre alla S. Sede una nuova disposizione delle ossa di S. Alfonso che ne permettesse il restauro, per quanto era possibile, e rispettasse nella composizione l'ordine naturale delle parti dello scheletro tra di loro.

Tutto questo fu simultaneamente da me illustrato al Segretario della Congregazione dei Riti, Sua Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Mons. Alfonso Carinci, al Sostituto Mons. Enrico Dante ed al Promotore della Fede Mons. Sal-

vatore Natucci, e tutto fu approvato. Non si ritenne necessaria una dichiarazione ufficiale, perché l'autorizzazione data dal S. Padre per la ricognizione, per costante e ben nota prassi della Sacra Congregazione dei Riti, doveva essere eseguita secondo il parere dei medici convocati come periti e nel massimo rispetto dello scheletro.

Il Promotore della Fede, benché non avesse creduto necessario dare opportune istruzioni, anche perché non era stato mai notificato alla S. Sede il vero stato delle ossa di S. Alfonso, aveva insistito su questo aspetto della ricognizione: fare ogni cosa con perfetta adesione alle norme della scienza in accordo con la pietà; ed aggiungeva che trattandosi di un Santo così eminente nella Chiesa come S. Alfonso, bisognava fare il meglio che si potesse fare. Di tutto questo posso rendere qui testimonianza esplicita e formale.

E bisogna aggiungere che in seguito a queste direttive della S. Sede, il Rev.mo P. Generale Buijs, aveva ideato una sistemazione di tutta la Cappella dove riposa S. Alfonso che la rendesse degno monumento del Fondatore dei Redentoristi.

Determinato a Roma questo piano di lavoro, si proseguì nella ricognizione. In precedenza il radiologo Dr. Enzo Valentino aveva eseguito delle radiografie delle ossa; nei giorni 10 e 11 novembre un fotografo dei Musei Vaticani eseguì numerose fotografie sotto la direzione del Dr. Goglia.

Veniva quindi esposto all'Arcivescovo di Salerno il piano di lavoro concordato a Roma dal P. Generale Buijs col Prof. Lambertini e con la Sacra Congregazione dei Riti e fu completamente d'accordo, sottolineando che il miglior monumento in onore di un Santo è sempre legato all'altare.

Dopo una pausa, i lavori ripresero il 21 dicembre per ricomporre le ossa, trattarle con xilolo e balsamo e disporle più razionalmente, eliminando la confusione precedente.

Purtroppo in questa ultima fase affiorarono reazioni psicologiche particolarmente vivaci, sicché il P. Generale Buijs volle di nuovo sottoporre alla Congregazione dei Riti quanto si veniva compiendo e le difficoltà psicologiche che si incontravano. Il Card. Pro-Prefetto e le altre Autorità della Congregazione, informate dettagliatamente di tutto, in data 3 gennaio 1952 emisero il seguente Decreto:

*Quum nova recognitio corporis S. Alfonsi Mariae de Ligorio peragenda sit ut meliori modo ejusdem conservationi provideatur, pietati fidelium satisfiat et magis decorae ostensionis formae consulatur, Superior Generalis Congregationis SS.mi Redemptoris Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XII humiliter supplicavit ut Excellentissimo Ordinario Nuceriae Paganorum facultates necessariae et opportuna conferantur, ad praedictam recognitionem et novam compositionem corporis caelestis Fundatoris absolvendam.*

Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino tributarum, benigne indulget ut Excellentissimus Ordinarius Nucerinus, de mandato hujus Congregationis, urnam in qua exuviae S. Alfonsi Mariae de Liguori continentur, aperiatur, novam ossium dispositionem ad formam et integritatem humani corporis accurate perficiat, et in novam capsam reponat, sigillis claudendam et nunquam denuo aperiendam absque expresso consensu hujus Sacrae Congregationis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 3 januarii 1952

L.S.

C. Card. Micara, Pro-Praefectus  
A. Carinci, Archiep. Seleucien., Secretarius (184):

Questo Decreto è di grande importanza, perché con esso la Sacra Congregazione dei Riti tronca ogni difficoltà e discussione ed avoca a sé la decisione sulla disposizione da dare alle ossa di S. Alfonso, decisione che nel 1878 fu detta *ardua*.

Nella prima parte il Decreto interpreta ufficialmente il fine per il quale è stato emesso il Rescritto del 26 giugno 1951, cioè: provvedere nel miglior modo possibile alla conservazione del corpo di S. Alfonso; soddisfare alla pietà dei fedeli; procurare una più decorosa forma di ostensione delle reliquie.

Stabilito così il fine della ricognizione, il Decreto dichiara in qual senso debbano intendersi le facoltà chieste dal P. Generale dei Redentoristi, sia con la domanda del 17 giugno 1951, sia col colloquio avuto lo stesso 3 gennaio con l'Eminentissimo Pro-Prefetto, cioè: venire ad una nuova ricognizione e ad una nuova composizione del corpo del S. Fondatore.

Interpretato così il Rescritto del 17 giugno 1951, secondo quanto era emerso dalla sostanza viva del fatto per cui era stato dato, il Decreto determina come debba attuarsi il fine prestabilito, in forza delle facoltà speciali concesse alla Sacra Congregazione dei Riti dal S. Padre.

L'Ordinario dunque deve aprire l'urna di S. Alfonso. Poiché il 3 gennaio l'urna era stata già aperta e la ricognizione era già verso la fine nel suo aspetto scientifico, è chiaro che qui si ha una formale riassunzione giuridica della ricognizione fino dal suo inizio, per dirigerla al suo fine, autorevolmente dichiarato. Aperta dunque l'urna, l'Ordinario dovrà accuratamente dare alle ossa una nuova disposizione, secondo la forma e secondo l'integrità dello scheletro o corpo umano. Quando ciò sarà fatto, l'Ordinario potrà il corpo ricomposto in una nuova urna, la quale dovrà perciò essere adatta per una migliore conservazione delle ossa e per una più decorosa forma di ostensione di esse al popolo. Allora l'urna sarà sigillata e non potrà essere più riaperta senza il consenso espresso della Sacra Congregazione.

Si può notare che il Decreto, pur determinando la nuova disposizione delle ossa, e la sostituzione delle teche della statua con una nuova urna che permetta l'ostensione del corpo di S. Alfonso in forma decorosa, tuttavia lascia ampia libertà in un dettaglio molto importante. Si può cioè esporre al popolo la sola urna con le reliquie composte in forma umana, senza aggiungere altro; si può anche coprire con vesti pontificali lo scheletro ricomposto sul fondo dell'urna, velando il neurocranio con opportuna forma artistica; si può finalmente lasciar nell'urna il corpo ricomposto e sull'urna porre un simulacro giacente, che rievochi le forme esteriori del Santo. Quest'ultima disposizione che va incontro alla devozione del popolo e non viola le giuste esigenze della scienza a servizio della pietà, per S. Alfonso a Paganì sarebbe particolarmente indicata. E chi volesse poi contemplare per es. la colonna vertebrale per ammirare l'eroismo del Santo durante la malattia del 1768-1769, potrebbe facilmente farlo: l'urna che contiene lo scheletro ricomposto potrebbe esser tratta lateralmente di sotto la statua, con estrema facilità.

Dal simulacro sull'urna il Santo potrebbe dire al pellegrino: *Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.*

Il 6 gennaio 1952 consegnavo personalmente il Decreto della Congregazione dei Riti all'Arcivescovo di Salerno: non restava che eseguirlo fedelmente.

In forza del Decreto la vecchia statua non poteva più fare da ostensorio delle reliquie; queste dovevano essere trasportate in una nuova urna: *in novam capsam*; la nuova urna doveva esser tale da render possibile *novam ossium dispositionem ad formam et integritatem humani corporis*. Naturalmente questa disposizione delle ossa richiedeva un'urna di una certa lunghezza. E' vero che il Rev.mo P. Buijs aveva pensato ad una sistemazione monumentale di tutto il complesso dell'altare con le reliquie del Fondatore, ma l'esperienza fatta lo aveva consigliato a lasciare ad altri tale idea. Comunque il Decreto del 3 gennaio 1952 imponeva qualche trasformazione e per lasciarla studiare con calma, si decise di venire ad una sistemazione provvisoria.

Il 16 dicembre 1951 il Superiore provinciale dei Redentoristi di Napoli, P. Tessa Giuseppe e la sua Consulta avevano accettato un suggerimento del Generale quanto ad un'urna provvisoria da collocare sotto la statua attuale; poiché tale urna permetteva il distacco delle ossa dalle teche della statua-ostensorio, essa si poteva considerare quale inizio dell'esecuzione del Decreto suddetto, e perciò si decise di farla eseguire.

Nelle ultime sedute il Dr. Goglia aveva ricomposto i vari segmenti delle ossa segate nella sesta ricognizione, le aveva trattate con balsamo e xilolo. Una verga di argento, flessibile, aveva permesso di restaurare la colonna

vertebrale, conservandole l'inflessione determinata dalla malattia del 1768-1769. Essa appariva veramente una impressionante iconografia dell'eroismo del Santo, come si espresse il Prof. Lambertini la prima volta che la ricompose.

La mattina del 17 gennaio 1952 il Prof. Lambertini, il Dott. Goglia col Dott. Antonio Tufano tenevano l'ultima seduta prendendo altri rilievi e studiando la posizione più opportuna delle ossa nella nuova, provvisoria urna di cristallo e metallo dorato.

Veniva intanto preparata la vecchia statua giacente, da sovrapporre all'urna. Nelle teche dei metacarpi, dei metatarsi e del torace venivano posti cinque frammenti di osso, presi dal piccolo reliquiario, venuto dalla casa dei PP. Redentoristi di Pompei. Le altre teche erano coperte dalle vesti pontificali. Nella base di legno della statua si apriva una feritoia, per permettere la visione dell'urna e delle reliquie.

Nel pomeriggio del 17 gennaio, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Moscato, con l'intervento del Vescovo di Caserta Mons. Bartolomeo Mangino, del M.R. P. Provinciale Tessa, del Prof. Lambertini, dei Dottori Goglia, Tufano, Torre e Tramontano, e di altri Sacerdoti e Padri, si teneva l'ultima seduta della ricognizione. Il Prof. Lambertini disponeva personalmente le ossa nell'urna, conservando la disposizione naturale dal neurocranio ai femori, e ripiegando poneva sul fianco dei femori le tibie, le fibule, in fondo qualche ossicino dei metatarsi. Al centro poneva la bella reliquia degli ossicini dell'orecchio sotto una lente Zeiss particolarmente luminosa, e l'altra reliquia di sostanze organiche e minerali che contenevano residui dell'encefalo.

Composte così le reliquie, l'Arcivescovo chiudeva l'urna di cristallo con quattro nastri di seta rossa, introdotti negli anelli delle guarnizioni metalliche; li sigillava col suo timbro e, dopo aver incensato le reliquie, ordinava la processione verso la Cappella del Santo.

Precedevano gli Aspiranti missionarii redentoristi venuti dal Collegio di Lettere con il loro Direttore P. Domenico Barillà e con alcuni loro Professori; venivano quindi gli Studenti redentoristi, la Comunità di Pagani.

Le sacre reliquie erano portate dai due Parroci di Pagani Sac. Roberto Sardelli e Sac. Giuseppe Scarpa in rappresentanza del Rev. Clero di Pagani; dal Dott. Gennaro Goglia, che ormai per lungo studio e grande amore conosceva e venerava dettagliatamente quelle ossa benedette; e dal P. Capone.

Seguivano il Prof. Lambertini con i Dottori Tufano, Torre e Tramontano, il P. Provinciale Giuseppe Tessa, il P. Rettore Vincenzo Toglia, il Vice-Provinciale dei Redentoristi in Cina, P. Emmanuel Gil de Sagredo, espulso dai Comunisti, dopo essere stato chiuso e tormentato in carcere, il Vescovo Mons. Mangino, l'Arcivescovo Mons. Moscato.

Discesi per la sagrestia nella Basilica e collocata l'urna sotto l'altare, l'Arcivescovo ordinava la lettura del seguente Verbale sulla ricognizione delle ossa di S. Alfonso :

Nel pomeriggio del giorno 17 gennaio 1952, alla presenza di Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Demetrio Moscato, Arcivescovo Primate di Salerno e Amministratore Apostolico della Diocesi di Nocera dei Pagani, di Sua Ecc. Monsignor Mangino, Vescovo di Caserta, del M.R. P. Provinciale dei Redentoristi Padre Giuseppe Tessa, del M.R.P. Rettore della casa dei Redentoristi di Pagani, Padre Vincenzo Toggia, del Rev.mo Mons. Enrico Canzolino, Promotore fiscale; alla presenza dei Prof. Dottor Gastone Lambertini, Dottor Gennaro Goglia, Dottor Antonio Tufano, dei Dottori Giuseppe Torre e Carlo Tramontano e di molti Padri della Comunità redentorista, si sono collocate le ossa di S. Alfonso M. de Liguori in un'urna di cristallo, così distinte:

- Neurocranio e mandibola (manca lo splancnocranio),
- la colonna vertebrale completa (tranne due vertebre cervicali e tutto il coccige) è stata riordinata in un'armatura d'argento,
- clavicola di sinistra e scapola di sinistra,
- entrambi gli omeri,
- radio di destra completo, quello di sinistra manca del terzo superiore,
- due segmenti dell'ulna destra e un segmento della sinistra,
- tre segmenti metacarpali,
- sterno, senza il manubrio,
- sette coste,
- due femori,
- le due ossa iliache,
- le due tibie,
- le due fibule,
- un calcagno,
- quattro ossa metatarsali,
- in una teca con lenti d'ingrandimento: due ossicini dell'udito (martello e incudine),
- in un'altra piccola teca chiusa residui di sostanza minerale e sostanza organica, venuti fuori dalla cavità cranica, attraverso il foro occipitale.

Fatta l'enumerazione si è chiusa l'urna con coperchio di vetro e ai quattro lati si sono apposti quattro sigilli col timbro di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo di Salerno.

Indi Sua Eccellenza, imposto l'incenso nel turibolo, ha turificato le dette ossa, ed intonato l'Iste Confessor, la cassa delle reliquie è stata presa e trasportata in processione in chiesa, preceduta dai Chierici, Padri Redentoristi con la partecipazione di S. Ecc. Mons. Mangino, Vescovo di Caserta e dei sopradetti Professori e Dottori.

E' stata collocata nella Cappella di S. Alfonso, sotto la statua gigante dello stesso santo Dottore. Ciò in linea provvisoria.

Del che si è redatta la presente relazione, che viene sottoscritta da Sua Eccellenza l'Arcivescovo Monsignor Demetrio Moscato; dal Fiscale della Curia Monsignor Enrico Canzolino; l'attuario Monsignor Vincen-

zo Striano; il Prof. Lambertini Gastone, il Prof. Goglia Gennaro, il Prof. Antonio Tufano, il Padre Provinciale P. Giuseppe Tessa, il P. Rettore P. Vincenzo Toggia, il Dottore Giuseppe Torre, il Dottore Carlo Tramontano [*seguono altre firme*].

Pagani 17 gennaio 1952 (185).

Letto il verbale, Sua Ecc. l'Arcivescovo teneva un breve discorso in lode di S. Alfonso; sottolineava la nuova luce che emanava da quelle ossa, le quali testimoniavano con eloquenza la santità eroica del grande Fondatore, Vescovo e Dottore; encomiava l'opera del Prof. Lambertini e dei suoi collaboratori, e concludeva con l'esortazione a seguire l'insegnamento e l'esempio del Santo.

Firmato quindi il verbale che chiudeva ufficialmente la decima ricognizione delle reliquie, si elevava a S. Alfonso la preghiera:

*O Doctor optime, ecclesiae sanctae lumen, beate Alfonse Maria, divinae legis amator, deprecare pro nobis filium Dei!*